

Disastro in Valtellina

Scienziati in rivolta «Gaspari non ci ascolta»

«Confusione» «nessun coinvolgimento» «credibilità perduta». Per la prima volta in cinque anni di vita la commissione Grandi rischi della Protezione civile è in rivolta contro il suo presidente, il ministro Gaspari. La gestione del caso Valtellina ha provocato le dimissioni del vicepresidente della commissione Felice Ippolito e dure polemiche dei settori per i rischi vulcanici e sismici.

ROMEO BASSOLI

Gli scienziati della commissione Grandi rischi sono in rivolta contro il ministro Gaspari il vicepresidente della commissione (presieduta dallo stesso Gaspari) Felice Ippolito ha reso noto di aver inviato il 21 agosto una lettera di dimissioni per protestare contro la mancata convocazione dell'organismo ieri pomeriggio i presidenti dei settori rischio vulcanico e rischio sismico della commissione Franco Barberi e Enzo Boschi hanno espresso un durissimo comunicato contro la gestione del caso Valtellina. Le accuse di Ippolito, Boschi e Barberi coincidono nella sostanza il ministro Gaspari non ha né consultato né convocato

Durissima polemica nella commissione per i Grandi rischi
«Disturba la nostra credibilità»
Se ne va Ippolito, vicepresidente

scientifico. Ed è proprio questa mancata convocazione della commissione e l'assenza di qualsiasi contatto tra il ministro e il suo vice che ha spinto Ippolito a dire «io con questa commissione non c'entro nulla, io non ne so nulla». D'altronde - aggiunge - non si capisce come lavori ora la Protezione civile. Non solo non viene convocata la commissione Grandi rischi ma si va avanti da quasi un mese senza il direttore generale che si è dimesso.

Da Ence dove si è aperta ieri una conferenza internazionale di geofisica arriva la seconda bordata polemica contro Gaspari. Anziutto Enzo Boschi che è anche presidente dell'Istituto nazionale di geofisica smentisce il ministro che aveva dichiarato al «Corriere della sera» di aver inviato lo scienziato toscano in Valtellina il 23 e 24 agosto per un sopralluogo. Da quel viaggio Boschi sarebbe tornato affermando che non vi era alcun pericolo di frane. «Tengo a precisare - smentisce Boschi - che dall'11 agosto sono ad Ence per attività scientifica e che non ho effettuato alcun

sopralluogo che peraltro non mi è stato mai richiesto». Pochi minuti dopo assieme a Franco Barberi Boschi rinviava la dose affermando che «la commissione Grandi rischi non è presente in Valtellina essa non è mai stata convocata e investita del problema vi sono nella ommissione tecnica nominata ad hoc solo ai cuni componenti della Grandi rischi».

Tra l'altro non risulta presente nemmeno il prof. Ubertini presidente del settore rischio idrogeologico della Grandi rischi. E in effetti il professor Ubertini è tornato solo ieri a Perugia dagli Stati Uniti. Questa precisazione polemica è preceduta da una lunga menzione sulla credibilità della Grandi rischi «faticosa mente conquistata nelle difficili emergenze e terremoti dell'Emilia dell'Abruzzo del Marche e della Sicilia le eruzioni annuali dell'Etna e soprattutto la drammatica crisi dei Campi Flegrei dove nell'83 furono evacuati dal centro di Pozzuoli un numero di abitanti superiore a quello che è stato evacuato in questi giorni in Valtellina».

Boschi e Barberi ricordano che queste emergenze erano accettabili come fatti inevitabili da un'opinione pubblica conforzata dalla consapevolezza che il problema era gestito da una struttura di protezione civile attenta competente efficiente.

Ma ora che cosa accadrà? «Questa credibilità faticosamente conquistata e stata spazzata via dal fango della Valtellina? Come saranno accolti i nostri pareri alla prossima emergenza sismica o vulcanica?». Ma arriva anche in serata una nota polemica dei geologi a rendere più incandescente l'ambiente. Viene dal professor Armando Maino presidente del disastroso Servizio geologico di Stato. Il professor Maino rivela che «non sono state ascoltate le relazioni preparate dal servizio sulla Valtellina negli anni 70 e 80. E in queste ore il nostro - dice il professor Maino - è un organo consultivo. Attualmente possiamo soltanto eseguire disposizioni del ministero della Protezione civile e delle Regioni. Sino ad oggi nessuno ci ha chiamato».



Il laghetto formatosi a sud del lago di Val Pola dove le escavatrici stanno preparando l'invaso che dovrà convogliare le acque.

Lombardia sindacati contro il governo

MILANO. Le segretarie regionali di Cgil, Cisl e Uil della Lombardia hanno deciso di chiedere urgentemente un incontro con la presidenza della Giunta regionale per valutare l'efficacia degli impegni per la Valtellina concordati a luglio, le novità contenute nelle decisioni del Consiglio dei ministri odierno in risposta alle richieste sindacali e gli effetti dell'annunciata tracciatura dell'invaso di Val di Pola.

Cgil, Cisl, Uil della Lombardia hanno espresso un giudizio negativo sul compromesso tenuto dall'autorità centrale di governo dal presidente del Consiglio al ministro della Protezione civile per la sottovalutazione della legge, l'incompetenza e l'arroganza dimostrata durante tutta l'emergenza in particolare i ritardi e l'incompetenza nel valutare e intervenire sul rischio certo provocato dalla frana e dal successivo in vaso in Val di Pola che hanno reso irreversibile la tracciatura del lago e le sue conseguenze.

Cgil, Cisl e Uil lombarda hanno chiesto agli organi preposti e al Parlamento che sia accertata ogni responsabilità anche per poter imboccare la strada del rianco e ricostruzione della Valtellina con la massima rapidità. Le segretarie Cgil, Cisl e Uil della Lombardia venute a conoscenza della mancata approvazione del decreto legge a favore dei lavoratori della Valtellina e delle altre aree interessate dalle alluvioni di luglio hanno anche espresso un netto dissenso che aggrava il tenore del giudizio negato sul governo.



La manifestazione davanti a palazzo Chigi per chiedere le dimissioni di Gaspari.

Protezione civile Il rapporto sui giorni della frana

ROMA. Con il linguaggio burocratico dell'amministrazione così lontano dal movimento e dai drammi di questi giorni il ministro Gaspari ha in innanzitutto ricordato nella relazione al Consiglio dei ministri il «montaggio» delle strutture di soccorso della Protezione civile e di quelle tecnico scientifiche già all'indomani dell'alluvione del 18 luglio. «Già dopo l'alluvione - ha sostenuto il ministro - furono sgomberate a titolo precauzionale le popolazioni più soggette a rischio». Ma il 28 luglio il nuovo dissesto della Val Pola crea una diversa situazione idrogeomorfologica con la nascita dell'ago naturale. Quel dissesto - ha detto Gaspari - ebbe conseguenze contenute pur se disastrose grazie alle misure di evacuazione preventiva.

raggio con apparecchiature distanziometriche sensori acustici ed estensimetrici (eseguiti da istituti specializzati) è cresciuta secondo Gaspari - la conoscenza della «mappa di rischio» ed è stato possibile «definire i parametri essenziali per emettere i provvedimenti di allertamento e/o sgombero» in relazione alle piogge e alla crescita del lago.

I lavori messi in cantiere Gaspari li ha elencati preoccupandosi di chiarire che «la Protezione civile non ha ritenuto di gestirli direttamente delegando a ciò gli organi locali dello Stato. Sono l'affidamento alla società Condotte (Ir) di un sistema di idrovore con la portata di almeno 5 metri cubi di acqua al secondo per pompare l'acqua dal lago alla Snamprogetti (Eni) di una condotta supplementare a tempi più rapidi alla impresa Cariboni del consolidamento del piede di frana. Committente dei lavori la Regione Lombardia con procedura immediata.

L'autodifesa in Consiglio: polemiche furiose, però Goria «approva» Ministro, ma perché non si dimette? «La Camera deciderà se è giusto»

Ore 12,30. Remo Gaspari esce nel cortile di palazzo Chigi. Corrucciato? È dir poco. Il ministro della Protezione civile è rimasto in Consiglio il tempo necessario a tentare la propria autodifesa, fra i volti gelidi o imbarazzati dei colleghi di governo. Sul ministro piovono macigni a tendergli la mano e, sia chiaro, Goria che gli regala «totale approvazione». Gaspari dove scappa? In Valtellina.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Lasciatemi andare che ho fretta volo in Valtellina». Il ministro si prende il tempo di una pausa e forte aggiunge «Resterò lì fino alla fine della crisi». Gaspari pianta a metà la seduta lunedì del Consiglio dei ministri convocata per parlare anche di Porto Azzurro Golfo Persico Finanziaria Università. Il tono sarebbe quello efficiente e risoluto che ci si aspetterebbe appunto da un ministro della Protezione civile alle prese con una catastrofe di queste proporzioni. Peccato che Gaspari nelle vesti di ministro impegnato sul campo ci si sia sciatato con un po' di ritardo. E che verso questa missione «senza data di ritorno» parta in seguito da un coro assordante che chiede Dimissioni. «Ci si mette perfino nella mattinata calda. L'individuo sconosciuto che circola nel nome Campo Marzio e attende Gaspari all'uscita per invigilare contro. Vile ministro miserabile!». A portare via l'innocente bastano due poliziotti. Più difficile per il ministro dimostrare i lavori via le accuse di incompetenza e responsabilità che gli sono piovute addosso in queste ore anche dall'interno della mag

gioranza di governo. Le domande che la gente gli fa sono precise chiare perché per prendere provvedimenti contro la tracciatura del Lago Pola si sono avvertiti 30 giorni? Perché 25.000 persone sono state fatte evacuare nel giro di poche ore mentre tutto permetteva di organizzare l'esodo per tempo? Perché invece di uomini e paesi si è cercato di salvare il turismo? Perché il ministro se ne stava in vacanza e lanciava messaggi rassicuranti alla vigilia di uno sgombero biblico? Per saperlo affidarsi alle quattro pagine fitte in prosa tecnologico misterale della relazione che Gaspari ha tenuto in Consiglio. Dove a queste domande non si risponde. Oppure alla sua viva voce a quello stesso nella relazione di un tono sciatato e vuoto o com'è vezzo dell'uomo oscuramente profetico.

Gaspari è assediato da un esercito di giornalisti. Doman è stato attaccato o ha trovato solidarietà in Consiglio dei ministri? Risposta: «Non chiederlo a me». Chiederlo agli altri. Certo se si mettono in giro cattive informazioni, alla fine qualcuno ci crede».



Gaspari prima del Consiglio dei ministri.

Quali «cattive informazioni» scusi ministro? «Datemi tempo a tempo debito conoscerete tutto. Per esempio?». «Questo fatto che avrei affidato i lavori per lo svuotamento del Lago Pola alla società Condotte per favorirli al posto della Snam cui era stata già commissionata l'impresa. È falso? Com'è andata cioè?». «Non parlo adesso. Dirò tutto alle commissioni parlamentari».

A chi chiede le sue dimissioni lei cosa risponde? «Sono sereno. Si amareggiato ma sereno. So di aver fatto tutto quello che dovevo fare. La verità verrà fuori dai fatti. Vedremo chi ha ragione». Quando? «Aspettate. Aspettate. I fatti sono ancora in svolgimento». E i suoi litigi con la commissione Grandi rischi di cui lei stesso è presidente? «Mi auguro che questi scienziati che Zamberletti ha chiamato fac

ciano il loro dovere». A non volerla più come ministro non sono solo i valtellinesi e i partiti di opposizione ma anche i suoi alleati di governo. Non crede che sarebbe più dignitoso a questo punto andarsene? «La Camera c'è anche per decidere questo».

Finalmente un risposta (quasi) sensata. Perché perfino Remo Gaspari deve essere scosso dalla quantità di attacchi che ha ricevuto negli ultimi giorni. Attacchi in cui era già coinvolto anche Goria il quale ieri mattina ha preferito restare sulla stessa barca del suo ministro proclamando dogli la propria solidarietà. Dopo Pci Dp Verdi Msi Psi Pri Pli a bollare di incoscienza si sono aggiunti ieri il segretario della Uil Benvenuto che in merito alla relazione svolta in Consiglio osserva «Dopo averla letta non si capisce come Gaspari possa restare al suo posto. È rilevante il verdetto di Sondrio monsignor Teresa Ferraroni si muove sulla linea dell'Osservatore Romano. «In Valtellina si è perso di vista l'aspetto umano della vicenda privilegiando quello economico. Ed ecco il risultato». Il vescovo aggiunge che «è rimasto molto dispiaciuto quando è stato mandato via Zamberletti e difende un po' l'operato dei giornalisti. «Le responsabilità sono dei politici non della stampa».

Danni per miliardi in Val d'Ossola

MARCO TRAVAGLINI

FORMAZZA. Ancora piogge e frane in Alta Val d'Ossola dove la situazione si fa sempre più difficile ieri mattina dalla Val Formazza isolata da frane e interruzioni strada. I 250 turisti allegranti ma il ponte aereo garantito dagli elicotteri era stato sospeso per la pioggia e la nebbia. Al cune decine di giovani sempre ieri nella mattinata hanno lasciato la valle percorrendo a piedi un sentiero tortuoso e scavato nella montagna. Rimangono però altri 5.600 turisti che attendono di essere trasportati verso i centri a valle dell'Ossola e tra questi numerosi anziani e bambini. Per le piogge e per il volume d'acqua dei ruscelli di montagna lo stesso lago Vannino in alta quota ha visto aumentare pericolosamente il livello dell'acqua nell'invaso tanto che gli ieri l'altro era tracciato di un paio di centimetri scaricando i 6 metri cubi di acqua al secondo.

Pesantissimo la situazione anche in Valle Antigone so prattutto a Crodo dove già si contano decine di miliardi di danni particolarmente delle strutture dello stabilimento delle terme della società di acque minerali che ha sospeso l'attività lasciando a casa oltre 200 lavoratori. La frazione di Magliocco minacciata da una frana è stata evacuata. A Pontemiglio un largo tratto della statale rischia di crollare ed è consentito solo il transito limitato di mezzi leggeri. Se anche questa interruzione venisse verificata rimarrebbero isolate completamente anche la Valle Antigone e la Valle del Devero. Nella Val d'Ossola c'è un'altra situazione di emergenza a Pailanzana comune di 1.200 abitanti alle porte di Villa d'Ossola. Tre nuclei di Casella e il Moirone che già avevano troncato invadendo di detriti e fango il vicino paese minacciano una serie di abitazioni che sono state sgomberate nella parte alta con ordinanza del sindaco Il Pci che con il deputato Moretti e il direttore della Federazione di Verbiana è dalle prime ore presenti nei centri colpiti contribuendo al coordinamento delle iniziative di soccorso. Ha drammati un comunicato dove si richiama l'urgenza di interventi da parte della Protezione civile e delle autorità del governo chiedendo la dichiarazione di stato di calamità naturale.

Per i disastri futuri ci saranno Amr 1 e 2, gemelli robot

Viaggeranno in coppia uno sulle spalle dell'altro pronti a intervenire in ogni situazione di emergenza incendi in impianti ad alto rischio salvataggio di persone irraggiungibili da soccorsi umani trasporto e disinnesco di ordigni. Ovunque insomma la presenza di dell'uomo sarebbe o impossibile o ad altissimo rischio. In questi giorni sarebbero utilissimi in Valtellina. La «strana coppia» è costituita da due robot.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. Per ora si chiamano Amr 1 e Amr 2 è uno dei progetti più interessanti di robotica di cui si è discusso in questi giorni a Milano durante i lavori del congresso internazionale sull'intelligenza artificiale.

Il nostro intervento - spiega Silvio Biviacqua responsabile di questo settore per l'Enea che coordina la partecipazione italiana al progetto Lureka - non è rivolto alla cosiddetta robotica industriale caratterizzata dalla programmazione e ripetitività nelle operazioni delle macchine. Stiamo lavorando invece a realizzare robot adatti a compiti non ripetitivi per attività non strutturate. Macchine che una volta ricevuto dal

l'uomo un obiettivo d'azione espresso in forme abbastanza generiche (ad esempio «avvicinati a quel punto») sanno costruirsi il piano d'azione (andare a cercare la scatola dei cacciavite scegliere quello adatto prendere la vite ecc.) Robot per i quali le tecnologie e dell'intelligenza artificiale (visione riconoscimento voce capacità di ragionamento ecc.) non sono opzionali ma assolutamente fondamentali.

I campi di applicazione di questa nuova generazione di robot sono ovviamente infiniti si va dai lavori nello spazio o sui fondali degli oceani a quelli minerari dai

servizi domestici e ospedalieri alla manutenzione degli impianti nucleari. Per quanto riguarda ad esempio la fusione nucleare tutti prevedono che i futuri impianti saranno gestiti da robot. L'Enea sta studiando un architettura di robot per la manutenzione remotizzata cioè a distanza del NET la futura macchina per la fusione che avrà un anello di 20 metri di diametro. Una volta spinto l'impianto infatti solo i robot potranno entrare nella camera a ambiente caratterizzato da un alto livello di radiazione.

Amr 1 e Amr 2 saranno in grado di svolgere missioni nel campo della sicurezza pubblica e dell'operazione di salvataggio saranno in grado di intervenire durante disastri naturali e tecnologici contro i rischi del terrorismo. I due gemelli potranno agire in un'area con un raggio di 30 chilometri a una velocità massima di 50 chilometri all'ora avranno numeri capaci e intelligenti riconoscimento della scena in cui operano riconosceranno e quindi poter mettere in salvo persone o muoversi in base a una mappa elettronica aggiornabile tramite i loro strumenti di visione e altri sensori. Il loro costo sarà fra i 500 milioni e i 3 miliardi di

lire a seconda delle funzioni. I due robot avranno un'architettura a blocchi molto flessibile e adattabile a diversi compiti (per il disinnesco di ordigni ad esempio non è previsto il sistema di comunicazione radio che potrebbe fare esplodere le spolite elettroniche).

Tra i nuovi progetti dell'Enea vi è anche la costruzione di un robot sottomarino con compiti di manutenzione delle opere sommerse (piattaforme e cavi) di ispezione e prospezione del fondo marino. Una proposta è stata fatta in questo

senso dall'Italia e dall'Inghilterra e sarà esaminata dalla commissione dell'Europa a metà settembre. Il robot sottomarino sarà lanciato dalla nave madre con l'indicazione della missione da compiere (ad esempio potrà dover agire da solo avvia autonoma decisione) con capacità di scelta tattiche e strategiche delle condizioni che si troverà di fronte potrà anche decidere di rinunciare a parte della sua missione e dovrà essere in grado di far ritorno alla nave madre dopo due settimane di missione sottomarina.